

La Voce

Marzo - n° 12 - Quaresima 2000

ACCOGLIETEVI
GLI UNI GLI ALTRI
COME CRISTO ACCOLSE VOI
PER LA GLORIA DI DIO Rm 15,7

del Sacro Cuore di Gesù

Ladispoli - via California, 12 - Tel. 06.99.46.738



INIZIATIVA TEATRALE

È poi dicete che so' matto

di Massimiliano Bruno

Soi & C. potrebbe sembrare una esternazione troncata da un brutto raffreddore, in realtà è il nome della nuova compagnia teatrale costituita nella nostra Parrocchia. Un gruppo di persone amanti del teatro, accomunate da interessi comuni e soprattutto con una grande dote comune, la recitazione. In questo articolo non stiamo parlando della solita recita parrocchiale, ma di uno spettacolo che giunto alla sua quarta replica è riuscito a far divertire e sorprendere centinaia di persone tra cui anche il nostro Vescovo e il Sindaco della città.

E poi dicete che so' matto... La formula è tanto semplice quanto geniale, una storia di parenti-serpenti molto verosimile ovvero l'arrivo invasione di tutti i parenti e nipoti alla morte dello zio, e la ricerca di chissà quale eredità.

Una vedova addolorata che

segue a pagina 5 ▼

VITA DA SBALLO

di don Giuseppe Colaci

L'impero romano cadde sotto i colpi dei barbari per la corruzione interna e seguirono sei secoli di caos e di povertà. Droga, disgregazione della famiglia, decadenza morale, manipolazioni genetiche, sostituzione della verità con la menzogna: può tutto ciò continuare indefinitamente senza che la natura stessa si ribelli?

A partire dall'umanesimo quattrocentesco l'umanità, per cinque secoli, ha voluto costruire i suoi destini, come se Dio non ci fosse. Oggi è il momento di fare i conti: a che cosa è servito non credere? Partendo dalla negazione dell'Essere, si trascina tutto verso il nulla: è fatale. Come uscirne?

Dio ha sempre usato un unico metodo educativo, dalla creazione dell'uomo al calvario: croce e resurrezione.

È la parabola del figlio prodigo o del padre misericordioso che ci guida: il figlio, cioè l'umanità, cinquecento anni fa ha chiesto la sua parte; per cinque secoli l'ha sperperata; ora sta per giungere il tempo in cui desidererà di "riempirsi il ventre con le ghiande": basta guardarsi intorno per capirlo. Poi tornerà tra le braccia di Dio in una Chiesa arricchita dal dono della povertà, per continuare il cammino della sua storia.

Dunque siamo nell'epoca "delle ghiande", dove ci si vuole sentire a tutti i costi sazi, gaudenti e liberi, liberi di andare contro le regole dettate (per molti imposte) dalla società e dalla Chiesa, dai benpensanti: senza pensare che pian piano ci si svuota, la vita diventa lo spazio in cui si ricerca continuamente "il prodotto" senza il quale non si esiste



segue a pagina 2 ▼

Un nuovo inizio per un nuovo millennio

di Lorenzo Bartolucci

È realistica la cancellazione del debito dei paesi più poveri?

Che cosa accadrebbe alle banche e al sistema economico se quelli si rifiutassero di pagare?

A quali sanzioni internazionali andrebbero incontro?

Il senso comune, ci suggerisce infatti, che se ottengo un prestito lo devo restituire pur se tra mille difficoltà.

Queste sono alcune delle numerose domande che sono emerse lo scorso 4 febbraio nel corso dell'incontro-dibattito che si è svolto nell'aula consiliare del Comune di Ladispoli.

L'incontro promosso da A.E.S.S. *Movimondo Cerveteri-Ladispoli*, nel quadro delle iniziative di sostegno alla campagna nazionale **SDEBITARSI**, ha chiarito come ciò non solo sia realistico, ma anzi rappresenterebbe un forte gesto di affer-

segue a pagina 8 ▼

**I SACRAMENTI:
approfondiamo,
insieme a Giovanni,
Salvatore, Silvana e
Maurizio la
PENITENZA e
L'UNZIONE DEGLI
INFERMI**

da pagina 2 ▼

La Voce Supplemento di: **Portoinsieme**

Direttore responsabile:
Lilia Massaro

Direttore editoriale:
don Giuseppe Colaci
tel. 06 9946738

In redazione:
Massimiliano Bruno,
Anna De Santis,
Luigi Perotta,
Aldo Piersanti,
Silvana Petti,
Marco Polidori.

Hanno collaborato:
Marisa Alessandrini,
Lorenzo Bartolucci,
Maurizio Pirrò,
Regina Rosati,
Giovanni Soccorsi e
Salvatore Spadoni

*Progetto grafico ed
impaginazione:*
Marco Polidori

*Il giornale è stato chiuso
il 27 febbraio 2000.*

Autorizzazione del
Tribunale di Roma n.
216 del 3/5/1996
Distribuzione gratuita

continua da pagina 1

più, non ci si diverte più; si perché divertirsi non è più una cosa naturale, alla portata di tutti, ma deve essere eccesso, sbalzo, allucinazione. Guardiamo quanti giovani sono frutto di questa mentalità... La mentalità dello sbalzo, dove bisogna esagerare in tutto. Cincinnato, l'antico "dittatore" romano, disgustato dagli intrighi e dalle lotte di potere dell'Urbe, tornò a coltivare i suoi campi, da dove era stato chiamato dal Senato: forse è giunto anche per noi il tempo di ritirarci a vita campestre, nel senso più profondo che questa immagine contiene, la vita

semplice a contatto con la natura, che sa accontentarsi di ciò che ha, priva di sovrastrutture.

L'esistenza privata e pubblica, limpida, serena, senza ambiziosi deliri di onnipotenza e di prestigio (spinte che, in genere, sprigionano aggressività e odio); bensì la capacità di costruire nel piccolo, di godere del poco; di saper creare altra vita attraverso la genuinità dell'amore, dell'accoglienza, del disinteresse, del distacco e del sorriso.

In tal senso, allora, i due sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli Infermi, che prendiamo in con-

VITA DA SBALLO

siderazione in questo numero, sono, nell'attuale tempo di quaresima (una quaresima giubilare e quindi doppiamente impegnativa), diventano un invito all'essenzialità, alla semplicità del nostro essere creature povere, "senza grilli per la testa", bisognose continuamente di ricevere e dare perdono, di rinascere dall'alto, attraverso la forza e la grazia che soltanto Dio può dare.

È solo l'apertura a questa forza vitale, che immeritamente ci inonda, ad aprirci al gusto e allo stupore per la vita... finalmente Vita, e che vita!

Penitenza Penitenza Penitenza

RICORDO

di Silvana Petti

Ricordo, come fosse oggi, il giorno della mia prima comunione, è stata un'esperienza che non dimenticherò mai. La gioia che provai fu indescrivibile, unita anche ad un

senso di preoccupazione e di ansia, perché oltre alla venuta di Gesù in me, avrei dovuto affrontare la confessione. La stessa parola, per la verità, dava a noi bambine, una sorta di timore, forse perché

significava il mettere a nudo la nostra anima, interrogare la nostra coscienza e soprattutto bisognava condividere con un ministro di Dio (che comunque resta uomo), i nostri peccati. Questa sensazione di disagio la provavo ogni qualvolta mi si offriva l'opportunità di riconciliarmi col Signore: mi rendevo conto che per

me rappresentava un sacrificio e cercavo tante scuse per sottrarmici.

Solo col passare del tempo, cercando di far crescere in me insieme alla donna anche la fede, ho capito che quello stato d'animo dipendeva dal fatto che avevo una concezione decisamente sbagliata di Dio. Lo vedevo al di sopra della mia vita, come giudice severo pronto a punirmi o a premiarmi, a seconda del mio comportamento buono o cattivo.

Un dio inflessibile ed irremovibile.

Non era così, non poteva essere così, ma l'ho capito solo più tardi.

L'amore di Dio per gli uomini è lo stesso amore di un genitore per i propri figli, fatto di accoglienza di fiducia in perdono.

Gesù ha invitato tutti noi a convertirci, a credere che Dio è misericordioso e che

nessun peccato è più grande della sua offerta di riconciliazione.

La vita in se stessa è un cammino per la conversione e la Chiesa è un popolo di penitenti chiamato a rinnovarsi, perché, senza alcun dubbio, i peccati distruggono la comunione con Dio e compromettono il nostro equilibrio individuale e collettivo.

Quindi non c'è nulla di più bello che accostarsi a questo sacramento dopo un attento esame di coscienza, essere sinceramente pentiti per chiedere perdono a Dio che è sempre pronto ad aiutarci. Dunque per me riconciliarmi con lui vuol dire rinascere a nuova vita, una rinascita faticosa poiché sono un essere umano che ha sbagliato e tornerà a sbagliare, ma che comunque sa a chi aggrapparsi "per tornare a galla"...



DA TRIBUNALE A LUOGO DI CURA

di Giovanni Soccorsi

Il sacramento della Penitenza, nel Catechismo della Chiesa Cattolica, viene trattato fra i sacramenti di guarigioni. Già questo smentisce quella concezione laicista secondo cui esso è solo uno strumento "inventato" dalla Chiesa per guidare gli individui manipolandone la coscienza.

La cristianità ha sempre creduto nella forza terapeutica della penitenza, già san Giovanni Crisostomo, grande vescovo di Costantinopoli del IV secolo, affermava: *"Se ti capita di cadere in piazza, ogni volta ti rialzi, allo stesso modo ogni volta che peccchi, fai penitenza per il tuo peccato... La Chiesa non è un tribunale ma un luogo di cura"*.

Il suo compito è quello di esortare l'uomo a riallacciare un rapporto spezzato con Dio e con gli altri. Infatti il peccato non solo dan-

neggia la nostra relazione con il Padre ma, colpisce anche la società. Possiamo quindi immaginarci cosa potrebbe venir fuori se non ci fosse qualcuno a ricondurci al Padre, alla sua misericordia: questo ritorno è condizione necessaria per vivere con serenità, nella grazia e nell'equilibrio (anche psichico) la nostra esistenza.

Per questo Cristo ha istituito tale sacramento affinché l'uomo non disperasse mai nella sua realtà di creatura fragile, ma sappia far ritorno alla "Casa" del Signore per ritornare in mezzo ai fratelli portando loro ciò che gli è stato donato.

Egli ha dato ai suoi Apostoli e ai loro successori il potere di "rimettere i peccati" affinché i fedeli caduti in peccato dopo il Battesimo riavessero la grazia e si riconciliassero con Dio.

E perché il fedele, attraverso

questo sacramento di salvezza, rimedi al peccato commesso, è tenuto a confessare tutti e singoli i peccati gravi che, con l'esame di coscienza, ricorda.

Il **peccato è grave** se si verificano tre condizioni: materia grave (adulterio, omicidio, furto), piena avvertenza e deliberato consenso ed ha come conseguenza la perdita dello stato di grazia. Quello **veniale** si commette quando non c'è piena consapevolezza, deliberato consenso nel trasgredire una legge morale, anche in materia grave; esso è la manifestazione disordinata per i beni materiali e spirituali.

Condizione necessaria per chi si avvicina al sacramento della Penitenza è quello di convertirsi a Dio con tutto il cuore. A questa seguono quattro atteggiamenti fon-



damentali:

- *la contrizione*, che è il dolore e la detestazione del peccato commesso, con il proposito di non peccare più;
- *la confessione* delle colpe;
- *soddisfare una pena* (opera di carità, preghiere, digiuni etc) perché vi sia rimedio al peccato commesso e trasformi in qualche modo la vita;
- infine *l'assoluzione* attraverso cui il sacerdote rende presente il perdono di Dio.

CRISTIANI SI DIVENTA

di Anna De Santis

Una sera dello scorso dicembre, a pochi giorni dal Natale mi trovavo a passare su Viale Italia e, con passo svelto mi dirigevo verso il parcheggio della macchina per fare ritorno a casa. Raccolta nel mio pellicciotto cercavo di ripararmi dall'aria fredda e mi trovai a camminare al limite del marciapiede. Non so, proprio non so come, inciampai in un ostacolo. Contemporaneamente sentii un'esclamazione che mi fece girare di scatto. Appoggiato alla parete della casa un uomo anziano incrociò il suo sguardo con il mio. Al momento non mi sentii coinvolto e di corsa arrivai alla macchina. L'indomani come sempre la mattinata volò via.

Adagio, adagio chissà perché i miei pensieri si colorarono di grigio; un malessere che non riuscivo a decifrare mi prese tutta, anima e corpo, e presto collegai il motivo di tale scontento alla sera precedente; il volto di quell'uomo, la sua esclamazione e il fatto di aver inciampato contro un oggetto sul marciapiede. In un lampo collegai le cose: di sicuro avevo urtato o peggio schiacciato una cassetta. Come avevo potuto non accorgermi subito? Ma se quell'ambulante si fosse messo vicino alla sua mercanzia, invece di starsene lontano, appoggiato al muro della casa, non sarebbe successo. "Certamente è un abusivo, e, alla vista di un vigi-

le deve andarsene". Cercavo di giustificarmi più che giustificare. In fondo non avevo avuto l'intenzione di danneggiarlo. E poi... non sarei mai stata riconosciuta, avrei potuto mettermi il cuore in pace, ma in pace non era. Cercavo un paravento dietro il quale nascondermi e convertire la coscienza alla convenienza. Mi mancava il coraggio della verità e la vigliaccheria stava per pervadermi. Dopo un po' mi decisi, sarei andata di persona a riparare in modo tangibile e chiaro. Uscii di casa, presi la macchina ripercorsi un tratto di Viale Italia. Da lontano cercai quell'uomo con gli occhi. Era ancora là appoggiato alla parte della casa e sorvegliava quel

mezzo metro di mercanzia distesa sopra un cartone. Guardai quelle cassette ben allineate. Mi avvicinai e dissi: "Mi scusi, lei, ricorda che qualcuno ha urtato le sue cassette ieri sera? Sono stata io, non l'ho fatto apposta. Scusi!" Lui si ricordò, mi guardò e rispose: "Oh, ma non è niente!" Finalmente mi sentivo in pace con me stessa e tornando a casa pensavo: "Con quell'ambulante ho qualcosa in comune: un Padre, un cielo, il diritto al lavoro e al rispetto." Mi guardo allo specchio: le rughe e i capelli grigi mi dicono che sono molto in ritardo a capire quel cristianesimo che ho sempre pensato di professare e di vivere.

l'Unzione degli Infermi

di Salvatore Spadoni

Uno dei sette sacramenti; istituito da Gesù: *“Allora chiamò i dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi... E partiti predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.”* (Mc 6, 7. 12 – 13) Raccomandato dall’Apostolo Giacomo: *“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia salmeggi, chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore, e la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti.”* (Gc 5, 13 – 16) Questo sacramento è stato custodito ed applicato dalla Chiesa nei vari secoli, fino ai nostri giorni, anche se fin dall’inizio è stato oggetto di varie interpretazioni ed applicazioni. A cominciare dal 417 con Papa Innocenzo I, fino al Concilio Vat. II, e nel 1972 con la Costituzione Apostolica di Papa Paolo VI. In questo arco di tempo si evidenzia come nel primo millennio, questo era considerato il sacramento della guarigione dei malati, e come sia passato alla diversa interpretazione del secondo millennio, dove era diventato il

sacramento dei moribondi. Il Concilio Vat. II ha ridefinito questo sacramento dicendo: *“L’estrema unzione, che può essere chiamata anche, e meglio, Unzione degli infermi, non è il sacramento di coloro che sono in fin di vita.”* (SC n°73). Inoltre con il documento di Papa Paolo VI, la Chiesa insegna chiaramente che l’Unzione deve essere considerata il sacramento per la salute ed il conforto del malato più che il rituale che precede la morte. Prima di vedere quali sono gli elementi costitutivi di questo sacramento, vediamo quando può essere amministrato, e chi sono le persone che lo possono ricevere. Il principio generale è il seguente: *Va conferito a quei fedeli il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia.* Allora la chiave di questo principio sta nell’espressione *“seriamente compromesso”* però questa espressione va considerata con criterio e senza eccessiva ansia. Può essere conferito prima di un inter-

vento chirurgico, quando il motivo dell’intervento è una malattia pericolosa, agli anziani, quando è evidente l’indebolimento delle loro capacità, anche se non affetti da malattie particolari, ai malati che abbiano perso l’uso della ragione o sono in stato di incoscienza, se si ritiene che, in possesso delle loro facoltà, gli stessi avrebbero chiesto ed accolto l’unzione. Può essere conferita anche ai bambini, purché abbiano raggiunto un uso di ragione sufficiente da far loro sentire il conforto di questo sacramento. Il sacramento può essere ripetuto qualora il malato subisca un aggravamento nella malattia, o anche se guarito ricade in malattia. Naturalmente non va chiesta per un mal di testa, un raffreddore o la slogatura di una caviglia. Se il sacerdote venisse chiamato quando il malato è già morto, raccomanderà il defunto alla misericordia del Signore perché lo accolga nel suo Regno, ma non amministrerà l’unzione. Elementi costitutivi del sacramento

sono: l’**Olio**, benedetto dal Vescovo, usato per ungere la fronte e le mani del malato, l’**Imposizione delle mani**, che rappresenta la Chiesa che invoca lo Spirito Santo perché discenda sul malato e gli ridoni la salute dell’anima e del corpo. **Le parole:** *Per questa Santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la Grazia dello Spirito Santo. Amen. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi. Amen. La Fede*, è fondamentale; anche se è vero che Gesù ha guarito pure persone prive di fede, ma la maggioranza delle guarigioni operate da Gesù era seguita dalla frase: *“Va, la tua fede ti ha salvato.”* Oggi, dovremmo recuperare correttamente questo sacramento, che ripeto, è il sacramento amministrato per infondere coraggio e conforto nella malattia ed assolutamente non è l’anticamera della morte. Dovremmo smitizzare il fatto che se l’ammalato vede il sacerdote per l’Un-

zione pensi solo alla sua ormai prossima dipartita. Spesso noi stessi ci facciamo dei falsi scrupoli ed evitiamo di chiamare il sacerdote, perché temiamo che il nostro caro si possa abbattere e lasciarsi andare, mentre molte volte da parte del malato stesso c’è il desiderio di ricevere questo sacramento. Poi magari chiamiamo il sacerdote quando è ormai troppo tardi.



IO MEDICO DAVANTI ALLA SOFFERENZA

di Maurizio Pirrò

Scrivere un articolo sull'esperienza della sofferenza umana, vista con gli occhi di medico, ha indotto, inizialmente, in me una sensazione di smarrimento per la difficoltà di riassumere in pochi pensieri l'esperienza umana di tutti questi anni di professione, poi ho richiamato alla mente episodi e sensazioni che credevo smarrite per sempre e le ho rivissute con gli occhi di chi, in quasi 25 anni di attività medica, ha visto e sentito tanto. Ricordo, quando appena laureato e con il cuore gonfio di ambizioni e speranze, mi domandavo spesso: ma... chi è il medico? E la risposta è stata, per lungo tempo



sempre la stessa: *È un uomo dotato di conoscenze specifiche e di ovvi limiti naturali che corre in aiuto di un altro uomo soggetto, in quel momento, alle leggi della natura.*

Ma solo dopo qualche anno di professione a contatto con la gente e non limitandosi alla sola cura fisica, scopri di avere fraternizzato con l'i-

dea della morte e ciò ti aiuta a sopportare la tacita presenza accanto al letto del malato terminale e quando la sensazione della sconfitta della medicina si fa più forte cominci a farti domande sulla Vita.

In fondo è giusto ridiscutere se stessi e il senso della propria esistenza, confrontando i principi della vita al

filtro delle esperienze e delle sensazioni vissute accanto al malato. Tutto ciò ti cambia dentro. Viene voglia di rileggere se stessi alla luce della parabola dei talenti, per capire se, sciocamente, non hai sprecato i tuoi, nascondendoli da qualche parte. Dimenticare tutto ciò, non riuscire a sciogliere il nodo di ansia negli occhi di chi, in quel momento, attende la sentenza, non chinarsi su un letto per contribuire a sciogliere il grumo di angoscia, non dispensare parole che guariscono più di ogni altra medicina, non stemperare l'indifferenza che uccide sarebbe colpa grave ed imperdonabile sacrilegio, rifiutando, così, la grazia di un impagabile dono di essere accanto a chi soffre aiutandolo umanamente e professionalmente.

Iniziativa

continua da pagina 1



consigliata dalla solita portinaia impicciona si finge anche lei morente al fine di testare e stressare il finto buonismo dei nipoti. E poi tutto il "nipotame" con annessi figli e coniugi che si aggirano in casa della zia come avvoltoi su una preda che purtroppo stenta a esalare l'ultimo respiro.

Insomma avrete capito che gli ingredienti ci sono tutti per passare circa due ore con uno spettacolo esilarante che facilmente vi farà ridere dei più comuni difetti della nostra imperfetta umanità, e poi il tutto condito dalla splendida interpretazione degli attori:

da Zia Teresa, una sorta di caricatura della zia un po' goffa e attempata che tutti abbiamo in casa, alle nuore che, come dei galli da combattimento, si sfidano e misurano al capezzale di Zia Teresa, ai mariti spesso complici e vittime di questa competizione familiare, ai figli i "gioielli" di famiglia..., al nipote un po' matto ma

autentico nella sua semplicità, e poi all'immane parroco in perenne ricerca di soldi per la costruzione della chiesa (ma ogni riferimento a fatti o persone è puramente casuale??), e poi la portiera impicciona sempre presente più per diritto di spettegolamento che per altro, e poi l'avvocato e infine l'ombra sempre presente del povero marito di Zia Teresa. Insomma questi i personaggi che si agitano e si mescolano sul palco offrendo una infinità di situazioni comiche e talvolta paradossali giocando sui piccoli drammi che si consumano ogni giorno tra le mura domestiche, il tutto condito con uno stile che talvolta ricorda il grande teatro di De Filippo, e infine un finale a sorpresa tutto da scoprire!

E allora un sentito grazie a tutta la compagnia *Noi & C.* per aver offerto questo splendido spettacolo, frutto di quasi un anno di lavoro, alla costruzione della nostra chiesa.

E POI DICETE CHE SO' MATTO



P.S. Giudizio finale:
Peccato per chi non l'ha visto!

ASPETTANDO IL 2000 CON IL PAPA

di Marisa Alessandrini

Quella notte del 31 dicembre a Piazza S. Pietro, chi può dire quanti eravamo? Eravamo tanti. La piazza era colma. Una marea festante di teste, cappelli, cartelli, uno spettacolo comunque bello da vedere. Per gli alti di statura forse di più. Da una parte il grande palco rialzato illuminato a giorno, al centro il grande presepe a grandezza naturale, di lato l'abete lucicante. Nell'aria, le note incalzanti di "Cuore d'aliante" e la voce rauca di Claudio Baglioni. C'erano tutti gli elementi per poter dire che quella era proprio una serata "coi fiocchi". Una serata fredda, certo, per noi romani al limite della sopportazione, ma ferma, limpida e luminosa da sembrare il set di un film. E come attori ci sentivamo, perché era il 31 dicembre 1999: stavamo entrando da protagonisti nel primo giorno di questo anno 2000, discusso limite fra due millenni. Stavamo lasciando qualcosa, ma sapevamo che altro avremmo trovato. Le nostre aspettative, le nostre speranze erano tutte lì, nei nostri cuori, preservate per troppo tempo come in corazze ermetiche, ed ora chiedevano di essere liberate e di volare verso quella

finestra lassù. Quella era l'unica finestra illuminata di tutto il palazzo e sapevamo benissimo, per averlo letto sui giornali, che a mezzanotte Lui si sarebbe affacciato di lì. Infatti alle 11,50 qualcuno ha aperto quella finestra, qualcun altro ha messo un drappo rosso sul davanzale e infine... Ecco il Papa! C'è stato in "ooh..." di rispettosa meraviglia. Poi, in un attimo, prima che il Papa iniziasse a parlare, all'apparire della sua persona, quella figura bianca un po' piegata di lato, un elemento sconosciuto si è propagato per tutta la piazza fino ad arrivare dentro a ciascuno di noi, dove si è trasformato in una sensazione anch'essa sconosciuta, molto simile ad un insieme di gioia, pace, entusiasmo. Poi le parole, quelle sue parole scandite e dolci al tempo stesso, di cui non riusciamo ad afferrare completamente il senso perché ormai in tutta la piazza c'era una vera e propria ovazione, che copre quasi il rumore dei fuochi pirotecnici. Il nostro applauso

vuole dire molte cose. Grazie, Karol per esserci sempre e dovunque c'è bisogno di te. Grazie per la saggezza con la quale ci hai preparato al grande appuntamento del Giubileo. Grazie perché hai ritenuto che anche un povero barbone dovesse sedere alla tua mensa. Grazie perché nella tua saggezza di padre sai che i figli crescono meglio nella gioia e hai voluto darcela affacciandoti da quella finestra per farci gli auguri del nuovo anno. Affidiamo alla bottiglia di spumante, portat a t a previ-



dentemente da casa, l'ultimo aspetto della serata, quello più giocoso, che ci rende protagonisti della festa a tutti gli effetti. Canti e balli ci accomunano gli uni con gli altri. Sono venuta con un gruppo di amici, ma mi sono ritrovata a cantare con un altro gruppo perché sento amici anche loro e mi sembra di conoscerli da sempre. E non è retorica: fra di essi scopro addirittura una collega di lavoro. Come è piccolo il mondo! Poi, mano a mano, la serata trascorre e la festa finisce. Ci avviamo verso le nostre macchine ancora festanti e, intonando gli ultimi canti e commentando le cose che più ci hanno colpito, ci imbattiamo

fra gli ammassi di sanpietrini, travi, tubi metallici dell'ennesimo cantiere "giubilare" dal quale faticiamo ad uscire. Ma che c'importa? Ci vogliamo sbrigare perché ci aspettano le lenticchie a casa di Marina. Anno 2000. La festa continua, almeno fino a lunedì.



Pregare con uno spirito diverso

di Emanuela Greco

Particolarmente intensa e bella è stata la celebrazione ecumenica che lunedì 24 gennaio si è avuta presso la parrocchia di SS.ma Annunziata a Palo. La celebrazione ha concluso la settimana dedicata alla preghiera per l'unità dei cristiani. La piccola chiesa si è presto riempita grazie alla presenza di tutte e tre le comunità parrocchiali di Ladispoli che hanno così condiviso insieme una serata di comunione.

Cattolici quindi... ma non solo!

L'avvenimento ha visto la presenza di due rappresentanti delle comunità valdese e protestante che insieme a don Alberto hanno guidato la preghiera.

Fra i momenti più forti: la professione di fede attraverso il credo degli Apostoli, la preghiera del Padre Nostro e lo scambio della Pace che ha scomposto gli ordini delle file e ha reso visibile con sorrisi, caldi abbracci e stret-

te di mano l'unità di tutte le realtà presenti.

La celebrazione si è conclusa con una fiaccolata all'esterno della chiesa: candele accese, segno del nostro impegno ad essere luce di Dio nel mondo e soprattutto impegno a vivere in pace gli uni con gli altri. Un grazie a tutti coloro che hanno

partecipato e pregato; un grazie infinito a Dio, strada e meta del cammino di ogni uomo; Dio... Padre di tutti, che attraverso Cristo ci ha insegnato un amore che non conosce confini e ci ha dato occhi per vedere, nella diversità, non una conflittualità o una distanza, ma una ricchezza.

Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi

di Regina Rosati

La sera dell'ultima cena e Gesù sta per lasciare i suoi Apostoli. Tuttavia sa che li rivedrà, dopo la sua passione e morte, infatti aveva detto loro: *"Chi mi ama osserva i miei comandamenti e sarà amato dal Padre ed io lo amerò e mi manifesterò a lui"*.

Sono parole accorate dell'uomo-dio nelle quali è manifesta tutta la forza del suo desiderio di non permettere la perdizione degli amati discepoli: li rincuora, lascia loro il suo testamento spirituale come pegno del suo amore, l'eredità del suo vangelo che da duemila anni, ci viene tramandata per mezzo della Chiesa.

Gesù, nei suoi Apostoli, vede l'umanità intera, non vuol lasciarla indifesa ma promette di "mandare" lo Spirito consolatore a tutti quelli che crederanno in lui.

Da quel momento in poi sarà lo Spirito il soccorritore dell'umanità redenta e la guiderà in tutta la verità, lo Spirito che promette Gesù, lungi dall'egoismo, dalla sopraffazione, dall'odio, dall'ingiustizia, è uno spirito di sapienza, di intelletto, di consiglio, di forza, di scienza, di pietà e santo timore di Dio. È lo Spirito che ad ogni cri-

stiano è stato impresso per mezzo della Cresima (o Confermazione) ma che deve restare in lui non soltanto nel breve periodo della cerimonia liturgica, ma per tutta la vita; il cristiano deve testimoniare la sua fede nello Spirito e in colui che per amore, lo ha mandato, *"Vi darò un cuore nuovo, uno spirito nuovo"*.

Come sono toccanti queste parole che Cristo rivolge, ad ognuno di noi.

Prendiamolo sul serio!

Ricordando Gabriella

di Anna De Santis

Gabriella, un anno fa te ne sei andata. In pochi minuti ti ha accolto l'abbraccio del Padre. La fede ci offre il conforto del credere che tu hai varcato la soglia della casa di Dio, tuttavia non possiamo frenare il pianto, come del resto fece Gesù quando seppe della morte dell'amico Lazzaro anche se prevedeva che l'avrebbe risuscitato. Ora scriviamo a te perché sappiamo che ci leggi e da quando hai "smesso di credere" (vedi don Giuseppe durante la messa funebre) ti sappiamo più viva che mai. Quando siamo presi dallo sconforto e dalle difficoltà della vita, ti preghiamo: "Rianimaci con la tua certezza su Dio, prendi la mano di tuo marito, di tuo figlio, di tutti i tuoi cari e dei tanti amici che ti hanno amato e stimato, uniscile e mettile nelle mani del Padre." Ci aiuterà. Continua ad esserci vicina, Gabriella, a tenere viva la nostra speranza cristiana.



RINATI IN CRISTO

PELLECCHIA SIMONE,
battezzato il 19/12/99

BUCCOMINO FRANCESCA,
battezzata il 30/01/2000

DI RUSSO MARCO,
battezzato il 06/02/2000

MARIANI DANIELE,
battezzato il 06/02/2000

CIVERO MATTEO,
battezzato il 06/02/2000

FIORI ARIANNA,
battezzata il 26/02/2000

LOI ARIANNA,
battezzata il 27/02/2000

RIPOSANO IN PACE

+ FAVA ROSA, anni 90
deceduta il 12/01/2000

+ PIERSIMONI AMALIA, anni 81
deceduta il 14/01/2000

+ DELLE FRATTE GIUSEPPA, anni 85
deceduta il 18/01/2000

+ FAVALORO SALVATORE, anni 75
deceduto il 30/01/2000

+ BONANNI ENRICO, anni 74
deceduto il 04/02/2000

+ BORDI ANGELO, anni 67
deceduto il 17/02/2000

+ FARINELLI ARTENSIA, anni 76
deceduta il 25/02/2000

+ FARRIS DEBORAH, anni 13
deceduta il 25/02/2000

Programma Quaresima

Mercoledì 8 marzo

S. Messa delle Ceneri
- ore 20,30 in chiesa

Venerdì 10 marzo

Via Crucis (animata dalle suore)
- ore 21,00 in chiesa

Domenica 12 marzo

Ritiro parrocchiale "Continuando su la correzione fraterna"
- ore 9,00-18,00 presso Suore al Miami

Venerdì 17 marzo

Via Crucis (animata dal Rin. nello Spirito)
- ore 21,00 Via dei Tulipani - Via dei Mughetti -
Via dei Gelsomini - Via dei Lillà -
Via delle Camelie - Via dei Narcisi -
Via delle Viole

Venerdì 24 marzo

Via Crucis (animata dal Consiglio Pastorale P.)
- ore 21,00 V.le Europa - V.le America - Via Florida -
Via Virginia - Via Nevada (casa Betania)

Venerdì 31 marzo

Via Crucis (animata dai catechisti)
- ore 21,00 Via Stoccolma - Via Parigi - Via S. Marino
Via Amsterdam - Via Madrid -
Via Lussemburgo - Via Cardiff

Venerdì 7 aprile

Via Crucis
- ore 21,00 in chiesa

Venerdì 14 aprile

Via Crucis zonale (a Cerveteri)
(le Parrocchie della Vicaria con il Vescovo)
partenza in Piazza S. Maria Maggiore - Cerveteri

Martedì 18 aprile

Penitenziale
- ore 21,00 in chiesa

Venerdì 21 aprile

Via Crucis animata
- ore 21,00 presso i giardini davanti alla chiesa (Miami)

N.B. In caso di pioggia le Via Crucis all'aperto, verranno trasferite in chiesa.

continua da pagina 1 **UN NUOVO INIZIO PER UN NUOVO MILLENNIO**

mazione dei valori del Giubileo.

Sulla base di cosa si può affermare tutto ciò?

Grazie al prezioso contributo di un economista, A. Castagnola, si sono brevemente analizzate le cause che hanno determinato la spirale infernale del processo di impoverimento fino ai nostri giorni.

È emerso che:

- Il debito è stato ampiamente restituito. Si calcola che per ogni \$ ricevuto, i Paesi del 3° Mondo nel 1998 ne abbiano restituiti ben 13. «Il Brasile, ad esempio, nel periodo 1989-1997 ha restituito, tra interessi maturati e quote di capitale, ben 216 miliardi di dollari. Nel 1989 il debito estero complessivo ammontava a 115, nel 1997 si ritrovava ancora un fardello di 235 miliardi di dollari. Nel frattempo le disuguaglianze sociali della società brasiliana sono aumentate (ad es.: problema della mancata riforma agraria, *meninos de rua* etc...» (fonte "Nigrizia" n°6/1997)
- Almeno il 60% del debito contratto, secondo stime prudenziali, è servito per finanziare l'acquisto di armi, sostenere regimi dittatoriali, o addirittura corruzione e tangenti. Sono state finanziate opere pubbliche (dighe, infrastrutture) che hanno creato lavoro e guadagni per le imprese dei paesi creditori, ma i cui effetti occupazionali sulla popolazione locale sono stati inferiori alle aspettative.

• Infine, le banche private, come successe nel 1982,

quando il Messico decise di sospendere i pagamenti, hanno dei fondi per coprire le perdite future. In America tali fondi non pagano tasse, con grandi risparmi per le banche.

Ma allora perché non si sono ribellati tutti insieme a questo stato di usura?

Una volta cancellati il debito, si creerà di nuovo?

Sulla prima domanda è evidente che il debito è un efficace strumento politico di condizionamento: i paesi ricchi ricattano chi prova a ribellarsi con l'isolamento internazionale, con la promessa di nuovi prestiti per pagare i debiti scaduti e posticipare le date di scadenza del rimborso.

In merito alla seconda obiezione, **SDEBITARSI** e **JUBILEE 2000** chiedono che le risorse liberate dalla cancellazione del debito vengano investite per la salute, l'educazione, la protezione dell'ambiente e per garantire i bisogni fondamentali dei cittadini. Per evitare il ripetersi dei comportamenti di corruzione e spreco di risorse, si chiede che i soldi condonati vengano gestiti insieme dai Governi e dai rappresentanti della popolazione attraverso le loro forme autorganizzate.

La serata è stata apprezzata da tutti i presenti, compresi alcuni consiglieri comunali che hanno preso l'impegno di proporre al consiglio comunale di impegnarsi ufficialmente nella campagna SDEBITARSI (cosa che è avvenuta il giorno 16/12/2000).

C'É SEMPRE QUALCOSA DA DIRE SUI PRETI

Se il prete una volta parla dieci minuti più a lungo – è un parolai.
Se durante una predica parla forte – allora urla.
Se non predica forte – non si capisce niente.
Se possiede un'auto personale – è capitalista, è mondano.
Se non ha un'auto personale – non è capace di adattarsi ai tempi.
Se visita i suoi fedeli fuori parrocchia – allora gironzola dappertutto.
Se frequenta le famiglie – non è mai in casa.
Se rimane in casa – non visita mai le famiglie.
Se parla di offerte e chiede qualcosa – non pensa ad altro che a far soldi.
Se non organizza feste, gite, incontri – nella parrocchia non c'è vita.
Se in confessionale si concede tempo – è interminabile.
Se fa in fretta – non è capace di ascoltare.
Se comincia la Messa puntualmente – il suo orologio è avanti.
Se ha un piccolo ritardo – fa perdere tempo a un monte di gente.

Se abbellisce la chiesa – getta via i soldi inutilmente.
Se non lo fa – lascia andare tutto alla malora.
Se parla da solo con una donna – c'è sotto qualcosa.
Se parla da solo con un uomo – eh!
Se prega in chiesa – non è un uomo d'azione.
Se si vede poco in chiesa – non è un uomo di Dio.
Se si interessa agli altri – è impiccione.
Se non si interessa – è un egoista.
Se parla di giustizia sociale – fa della politica.
Se cerca di essere prudente – è di destra.
Se ha un po' di coraggio – è di sinistra.
Se è giovane – non ha esperienza.
Se è vecchio – non si adatta ai tempi.
Se muore – non c'è nessuno che lo sostituisce!